



UNIVERSITÀ **Conferenza di Giulio Andreotti**

Grande attesa in città per la conferenza che il senatore Giulio Andreotti terrà domani all'Università di Teramo in occasione della cerimonia inaugurale del master universitario «Enrico Mattei in Medio Oriente» di cui è coordinatore il prof. Claudio Moffa. Il master è dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni nel centenario della sua nascita. Non è casuale il fatto che la conferenza, che avrà inizio alle ore 10, non si terrà più, come previsto, presso la sala delle lauree ma nella più capiente sala delle conferenze della facoltà di Scienze Politiche. Oltre al senatore Andreotti interverrà una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'allora responsabile dei rapporti con il Nord Africa e amministratore delegato dell'Agip Petroli Giuseppe Accorinti. Saranno presenti anche i sindaci di due centri marchigiani, Bruno Capanna, primo cittadino di Acqualagna Marche, luogo di nascita di Mattei e Fabrizio Gagliardi sindaco di Matelica dove il fondatore dell'Eni visse prima di trasferirsi a Milano.

LA VISITA

Domani Andreotti all'università per il master su Enrico Mattei

TERAMO. Il senatore Giulio Andreotti sarà domani a Teramo per tenere la conferenza introduttiva del master universitario "Enrico Mattei in Medio Oriente", dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo master — di cui è coordinatore Claudio Moffa — si terrà alle ore 10 nella sala conferenze di scienze politiche e non, come previsto, nella sala delle lauree.

Oltre al senatore Andreotti, parteciperà una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'ex amministratore delegato dell'Agip Petroli Giuseppe Accorinti. Alla giornata inaugurale del Master parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il preside di scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Gianni Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D'Agostino e l'assessore regionale Tommaso Ginoble. Nel pomeriggio ci sarà una tavola rotonda dal titolo "Iran e Siria: verso una nuova guerra in Medio Oriente?".

IL DIBATTITO

**«Università
di qualità»**

ROCCA DI MEZZO. Il sistema universitario deve fare didattica e ricerca per sfornare un maggiore numero di laureati, ma soprattutto laureati di qualità. E' stata questa l'esigenza emersa dalla tavola rotonda "Giorni D'Europa: talenti ed orizzonti di futuro" che si è svolto ieri a Rocca di Mezzo nell'ambito della manifestazione nazionale della Margherita. Il dibattito, che ha preso in esame la questione dell'università e delle prospettive occupazionali, è stato animato dai giovani che hanno rivolto domande al responsabile Università della Margherita, Franco Bimbi, al parlamentare calabrese Dorina Bianchi e al professore universitario abruzzese Vincenzo Cerulli Irelli. «Abbiamo bisogno di un sistema universitario che faccia didattica e ricerca, perché è proprio quest'ultima a rappresentare il motore per lo sviluppo» ha detto l'onorevole Bimbi. «Ci servono più laureati per raggiungere gli standard europei, ma soprattutto laureati di qualità». Per l'onorevole Bianchi, «la differenza tra il nord e il sud in tema di occupazione è troppo grande, il 40% dei laureati nel meridione lavora al nord oppure addirittura all'estero, perché mancano prospettive occupazionali. Colpa anche di un paradosso» ha continuato Bianchi «che paralizza il sistema: le imprese richiedono personale specializzato ma l'università non dà la preparazione adeguata».

Per raggiungere la piena occupazione è stata prevista una sorta di programmazione tra università e impresa. (b.s.)

SULMONA Inaugurato l'anno accademico. Restano da risolvere i problemi di sede e nomine

Cresce il polo universitario



di GIUSEPPE FUGGETTA

SULMONA - «Il Polo Universitario sulmonese è il polo decentrato più importante nel sistema delle università abruzzesi».

Con queste parole di entusiasmo e incoraggiamento ieri mattina, nell'auditorium di Palazzo dell'Annunziata, il Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, ha inaugurato l'anno accademico. L'importanza regionale del Polo Universitario peligno è attestata dalla presenza di quattro corsi triennali, Scienze Infermieristiche, Terapia della riabilitazione, Economia del Turismo ed Economia delle Assicurazioni e di un corso di laurea in Scienze economiche aziendali. In tutto sono circa quattrocento gli studenti iscritti ai corsi dell'Università sulmonese.

«In futuro verificheremo l'esistenza di possibilità ulteriori per la sede sulmonese - ha precisato Di Orio - resta però assodato che una realtà universitaria slegata dalla realtà territoriale non ha futuro». Insomma l'Università che immagina il Rettore è un'istituzione legata alla stessa sto-

ria e cultura del territorio. «Infatti in futuro bisognerà anche pensare all'istituzione di corsi di laurea legati all'area umanistica» ha sottolineato Fabrizio Politi, presidente del Consorzio Universitario. Intanto la questione fondamentale, sebbene tutto questo appaia paradossale, resta per ora quella di dotare la giovane Università peligna di una sede adeguata.

In proposito Massimo Di Paolo, assessore comunale alla Cultura, ha ricordato l'impegno attivo dell'amministrazione comunale che ha già avviato l'iter per il restauro dell'attuale sede di via Angeloni senza escludere però una sede migliore e più accogliente da individuare già nel prossimo futuro.

Così come per l'immediato sarà rinnovato il consiglio d'amministrazione dell'ente, con il completamento delle nomine da parte dei soci del Consorzio. Infatti restano da nominare nel Cda i rappresentanti del Comune di Sulmona. Appena decise queste nomine l'assemblea dei soci potrà riunirsi per eleggere il nuovo presidente del Consorzio Universitario.

Un progetto dell'ateneo D'Annunzio e di EuroBic Management e sviluppo, master per colmare le lacune del settore

PESCARA - Trasferire le conoscenze manageriali per il governo delle organizzazioni sia pubbliche che private, secondo il concetto di learning organization. E' lo scopo del master universitario di I' livello in "Management e Sviluppo Socioeconomico" inaugurato ieri mattina presso l'Aula Papa Paolo V della Facoltà di Scienze Manageriali dell'Università "G. D'Annunzio" e organizzato con la collabo-



Nicola Mattoscio

razione di EuroBic Abruzzo e Molise.

L'obiettivo è quello di dare una risposta alla domanda di formazione che nasce dall'evoluzione nei modelli di comportamento strategico delle imprese, delle istituzioni, dei centri di consulenza professionale, di ricerca e di formazione, ma anche quello di creare una figura di specialista capace di analizzare e valutare i processi imprenditoriali e promuovere la concertazione e la cooperazione tra imprese ed istituzioni, come ha precisato Nicola Mattoscio, presidente della Fondazione Pescara-bruzzo e coordinatore scientifico e didattico del master, che ha avuto il compito di presiedere l'inaugurazione insieme al rettore Franco Cuccurullo, al Preside della Facoltà di Scienze Manageriali, Mario Giaccio al presidente di EuroBic Roberto Di Vincenzo. Presente anche il sindaco Luciano D'Alfonso.

Cuccurullo, in particola-

re, ha lodato l'iniziativa, che ha il merito di colmare una lacuna derivante dalla carenza di competenze nel settore manageriale del Mezzogiorno, rea di provocare una involuzione nella gestione delle imprese.

La cerimonia si è conclusa con una interessante relazione del direttore del Centro Ricerche Semelion di Roma Massimo Buscema, sul tema "Ricerca scientifica e innovazione nello sviluppo" e con la consegna degli attestati agli studenti che hanno conseguito il titolo nella precedente edizione del master.

Le lezioni avranno inizio giovedì 9 e si protrarranno fino a luglio per un totale di seicento ore con frequenza obbligatoria, e prevedono la partecipazione di venti studenti in possesso di diploma di laurea triennale o quadriennale in discipline giuridiche, economiche, sociali, politiche, statistiche e scientifiche.

Sandro Petrongolo

L'università della California premia Caporale per la ricerca



TERAMO. L'università della California (Davis) ha conferito il «Distinguished service award», uno dei più ambiti riconoscimenti del mondo universitario, al direttore dell'Istituto zooprofilattico Vincenzo Caporale. L'università californiana, la più prestigiosa al mondo nel campo della medicina veterinaria, ha riconosciuto a Caporale, suo ex studente, «lo straordinario servizio reso nel mondo in favore della scuola, della professione veterinaria, degli animali e degli uomini». Caporale è stato premiato per il lavoro svolto nel campo della ricerca, della leadership in sanità animale, dell'epidemiologia internazionale.

Innovazione, tecnologia e ricerca Quando l'ambiente crea valore

La Città della
Scienza al Parco
Sud, il Forum
dell'energia
e il piano rifiuti
sono esempi concreti

L'ambiente crea valore se la politica se ne occupa. L'ambiente crea valore. Con questo concetto intendo esprimere il principio che ispira la mia azione di governo delle politiche ambientali della Provincia di Milano.

Non un approccio «ambientalista puro», nella sola ottica di «conservare il verde», ma una visione che valorizza l'ambiente nell'integrazione con lo sviluppo economico e sociale. E non è solo una dichiarazione di principio.

Molte sono le idee anche ospitate sulle pagine del Corriere negli ultimi mesi che intervengono sull'emergenza smog, sull'inquinamento, sull'uso intelligente delle risorse a partire dall'energia in un'ottica non solo di risparmio ma anche di sviluppo di fonti alternative.

Per ambiente io intendo sia il luogo fisico, sia il luogo economico-sociale e quindi politico che deve contenere tutti gli aspetti della condizione di vita degli uomini e delle donne di oggi e di domani. Con questa ottica stiamo operando sul campo alcune interessanti integrazioni fra la vocazione agricola e naturale del Parco Agricolo Sud di Milano e nuovi insediamenti legati all'innovazione, come la Città della Scienza, rispondendo quindi ad un'esigenza della società civile e sostenendo il ruolo di avanguardia culturale e della ricerca che connota Milano nel mondo.

Realizzare un progetto politico così ambizioso che lega gli aspetti ambientali a quelli economici e sociali significa farlo con trasparenza, condivisione e partecipazione dei Comuni, delle Associazioni, e dei rappresentanti di tutti gli interessi sociali ed economici che il nostro territorio espri-

me.

E la forma ideale di questa partecipazione ritengo sia rappresentata dalla «Cabina di Regia» che la Provincia di Milano, ma anche la Regione Lombardia, hanno costituito, e questo è anche il modo, organizzato e democratico, per garantire la partecipazione dei cittadini e delle cittadine alle scelte di fondo che li riguardano. Tale condivisione l'abbiamo realizzata su due temi cruciali delle politiche ambientali: con il Forum dell'energia abbiamo inteso realizzare un «Patto per l'energia» con i principali portatori di competenze e di interessi, al fine di diffondere le migliori tecnologie disponibili a supporto dell'utilizzo efficiente dell'energia.

Con il percorso di discussione del nuovo Piano provinciale dei rifiuti, che esprime obiettivi di autosufficienza dello smaltimento, ma soprattutto realizza il ciclo integrato che parte da una necessità imprescindibile, come lo smaltimento dei rifiuti per produrre energia, e quindi valore anche economico.

Sono solo alcuni esempi di come sia realizzabile una visione strategica dello sviluppo sostenibile per la società e per l'economia che non prescinde dall'ambiente, ma anzi ne potenzia il valore. Visione che deve caratterizzare, a mio parere, i programmi di chi ha responsabilità di governo, a livello nazionale, regionale e locale.

Bruna Brembilla
Assessore all'Ambiente
della Provincia di Milano



Ricerca Disponibile l'elenco delle sperimentazioni italiane

Quando conviene fare da cavia

Trial clinici: ogni anno 10mila pazienti, con rischi e vantaggi

Cavie o privilegiati? È sempre più chiaro che chi partecipa a una sperimentazione clinica viene curato meglio di chi si sottopone a trattamenti normali. Sia perché viene seguito con più attenzione e sempre dagli stessi medici, sia perché la partecipazione a una sperimentazione comporta molto spesso una maggiore adesione al trattamento. Se poi la cura studiata si rivela davvero efficace e innovativa, la "cavia" sarà fra i primi a godere dei suoi vantaggi.

Questa opportunità ha convinto l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) a rendere parzialmente libera la consultazione del proprio sito dedicato alle sperimentazioni, dove vengono riportati i 2.828 trial in corso. Un numero imponente, che coinvolge ogni anno circa 10mila persone. Certo quello degli studi clinici è anche un grosso business: basti pensare che il 75% delle sperimentazioni è sponsorizzato dalle aziende farmaceutiche ed è prevalentemente rivolto a registrare nuove molecole, la maggior parte delle quali non rappresenta un progresso clinico sostanziale. Un esempio? Nell'ultimo decennio, in campo cardiologico, come spiega Aldo Maggioni, che segue le sperimentazioni cliniche per conto dell'Associazione nazionale dei cardiologi ospedalieri (Anmco), i farmaci davvero innovativi che sono usciti da migliaia di studi si contano sulle dita della mano; tra questi le statine e gli antiaggreganti.

Un altro punto debole, anzi vergognoso, della situazione italiana è l'esiguità degli inve-

stimenti nella ricerca, che nel 2004 si sono attestati a 839 milioni di euro, pari allo 0,06% del Pil. Poca cosa rispetto allo 0,20% della media europea e allo 0,31 degli Stati Uniti.

Ma le cose, seppure lentamente, stanno cambiando. Secondo Carlo Tomino, responsabile dell'Osservatorio ministeriale delle sperimentazioni: «C'è un risveglio della ricerca più creativa e innovativa, spesso condotta da organizzazioni pubbliche. L'Agenzia del farmaco, ad esempio, ha lanciato un bando per finanziare studi clinici indipendenti per alcune decine di milioni di euro». Quelle targate Aifa sono sperimentazioni che suscitano grande aspetta-

Per la prima volta l'Agenzia del farmaco ha reso parzialmente libera la consultazione del sito con 2.828 trial in corso

Il 75 per cento delle sperimentazioni sono sponsorizzate dalle aziende allo scopo di registrare nuove molecole

tiva. «Sono ricerche che cercano di fare ciò che le aziende private non fanno volentieri, anche per l'entità dei costi: e cioè confrontare diverse strategie di cura su grandi popolazioni di pazienti» spiega l'epidemiologo Alessandro Libera, che fa parte della commissione che in queste settimane sta esaminando i progetti di ricerca presentati all'Aifa. «Solo per questa via è possibi-

le stabilire in modo imparziale le cure migliori fra quelle disponibili».

L'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo ad avere un osservatorio sulle sperimentazioni, da cui si può ricavare una serie di dati interessanti sui protagonisti e le caratteristiche della ricerca clinica. In quanto a record, la regione che sperimenta di più è la Lombardia. Il fulcro è Milano, coinvolta in 1.351 trial, seguita da Roma con 1.045 e Genova con 685. Tra gli ospedali che promuovono ricerche non profit sventa il San Raffaele di Milano (59 trial), seguito dal San Matteo di Pavia (39) e il Sant'Orsola di Bologna (38), mentre il singolo reparto che produce più ricerca è quello di malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano. Tra le aziende conduce la classifica Novartis (144 trial), tallonata da Glaxo (130) e AstraZeneca (82).

Per quanto riguarda le aree terapeutiche a più alto tasso di sperimentazione si segnala l'oncologia, che conduce la classifica con 731 trial in corso (il 26% del totale), seguita dalle malattie cardiache (341) e infettive (258).

Ma chi partecipa a una spe-



rimentazione clinica non rischia di più di chi segue terapie ormai collaudate?

«Il sistema della ricerca è graduale e poggia su studi preliminari molto controllati che riguardano la sicurezza e la tollerabilità del farmaco. Solo dopo queste verifiche si passa ad indagare l'efficacia del farmaco su grandi numeri di pazienti» conclude Tomino. «Le reazioni indesiderate ci sono, ma vengono costantemente monitorate e riportate in un apposito registro europeo. Va infine ricordato che per l'approvazione ogni studio viene sottoposto a un comitato etico competente e ogni paziente viene informato su possibili rischi e benefici della sperimentazione».

Luca Carra

Le quattro tappe per arrivare alla cura

Prima d'essere ammesso alla sperimentazione sull'uomo, il farmaco deve superare verifiche in laboratorio e su animali. La sperimentazione clinica, poi, consta di più fasi

Fase I Tossicità

Si valutano gli effetti tossici della terapia sull'uomo. Viene coinvolto solitamente un piccolo numero di persone, senza gruppo di controllo

Fase II Beneficio terapeutico

Si valuta il beneficio terapeutico facendo partecipare poche centinaia di persone e di solito usando un gruppo di controllo, ma non sempre

Fase III Confronto

Si confronta, con uno studio randomizzato e controllato, il nuovo trattamento con quello standard o con placebo, di solito su un vasto numero di persone

Fase IV Farmacovigilanza

Il nuovo trattamento, a questo punto già approvato per l'uso clinico, viene monitorato nella comunità. Possono emergere effetti avversi prima non rilevati

L'OPINIONE

«I pazienti sono tutelati, ma occorre la massima attenzione»

Perché è importante sperimentare e partecipare a una sperimentazione? «Ogni farmaco con cui ci curiamo è in commercio perché qualcuno si è offerto di provarlo» dice Marco Bobbio, cardiologo all'Ospedale Molinette di Torino che ha scritto insieme a Stefano Cagliano il libro «Rischiare di guarire», che tratta proprio di studi clinici.

«Non abbiamo alternative: per sapere se un farmaco funziona bisogna sperimentarne, sotto specifiche condizioni, la sicurezza e l'efficacia; se non lo si facesse, ogni trattamento sarebbe una sperimentazione non controllata».

«Tutti hanno da guadagnare: l'industria farmaceutica, che può immettere sul mercato prodotti efficaci, i medici che possono proporre i rimedi migliori a partire da dati controllati e non per intuito, e i malati, i veri protagonisti della ricerca» osserva Bobbio. «Sono loro a rischiare durante la sperimentazione di una nuova terapia, ma, come scriviamo nel libro, molti di loro "rischiano" di ottenere alcuni miglioramenti: sono cavie fortunate che hanno beneficiato per prime delle possibilità curative di farmaci promettenti».

Partecipare a un trial è un gesto di responsabilità e di solidarietà umana, ma la ricerca è anche una impresa commerciale in cui parte del rischio grava sulle spalle dei pazienti. Come viene tutelato chi si offre alla sperimentazione?

«Che le industrie investano nella ricerca è legittimo» risponde Bobbio. «Tradisce la fiducia dei pazienti quello sponsor che condiziona a proprio vantaggio il protocollo della ricerca e la diffusione dei risultati. Ma i pazienti hanno chi li tutela. Anzitutto, i comitati etici che approvano le sperimentazioni e vagliano il protocollo del trial, la sua rilevanza scientifica e seguono la sperimentazione nel tempo. Va però aggiunto che non sempre svolgono questo compito con la dovuta attenzione alle esigenze dei pazienti. C'è poi il medico di famiglia: ha un ruolo importante, perché può prendere contatto con i ricercatori e valutare insieme al paziente i rischi e i benefici dell'impresa. Il registro è un ulteriore elemento di controllo: non è di uso immediato per i malati, ma con il registro sott'occhio ricercatori e

comitati etici possono valutare se aderire a un protocollo e confrontare le sperimentazioni in corso». «Certamente - precisa il cardiologo - le ricerche non sono tutte uguali: alcune hanno obiettivi esclusivamente commerciali (e andrebbero bocciate dai comitati etici), altre più scientifici. Un modo che i pazienti hanno per diventare protagonisti consapevoli della propria salute è proporre, attraverso le associazioni, le sperimentazioni che giudicano rilevanti: questo sarebbe un buon modo per indirizzare la ricerca verso obiettivi sicuramente rilevanti per la salute e non solo per le industrie».

Sergio Cima

Glossario

Le parole da capire per decidere in modo consapevole

- **TRIAL**
Uno studio clinico che comporta la somministrazione di un trattamento da valutare. È uno studio di tipo sperimentale.
- **STUDIO IN DOPPIO CIECO**
Così si dice quando i pazienti inclusi nello studio non sanno a quale trattamento sono stati assegnati e non lo sa neanche lo sperimentatore.
- **RANDOMIZZAZIONE**
Il processo di assegnazione casuale dei partecipanti a uno dei bracci di uno studio (terapia o controllo).
- **PLACEBO**
È un finto trattamento somministrato alle persone del gruppo di controllo in maniera tale che non possano sapere se sono nel gruppo di controllo o in quello sperimentale.
- **GRUPPO DI CONTROLLO**
Alle persone raccolte in questo gruppo viene somministrata la terapia standard, oppure il placebo: fungono da metro di paragone per valutare l'efficacia del nuovo trattamento.
- **MULTICENTRICO**
Sono gli studi condotti in collaborazione tra più istituti quando è necessario un numero di persone molto grande.

PER SAPERE

Come si fa a «iscriversi»

È di libero accesso il sito dell'Osservatorio nazionale delle sperimentazioni (https://oss-sper-clin.sanita.it/cgi-bin/ossce_index_pub?FILE=cerca_ct). Vi si possono cercare trial italiani, per malattia. Il sito americano www.clinicaltrials.gov

per ogni patologia indica la logica dello studio (anche studi internazionali che coinvolgono l'Italia), centri, criteri di inclusione ed esclusione, un numero telefono di riferimento. Infine, il sito dell'Istituto M. Negri (www.partecipasalute.it) vaglierà le sperimentazioni più significative.



Marco Bobbio, cardiologo, ha scritto insieme a Stefano Cagliano "Rischiare di guarire", il primo libro italiano che spiega ai malati vizi e virtù degli studi clinici

CHE COSA VOGLIONO SCOPRIRE I DIECI STUDI PIÙ IMPORTANTI

Area	Trial	Obiettivi	Chi lo coordina e chi paga
	'Arianna': cura della sclerosi multipla Pazienti coinvolti: 300	Valutare se l'uso di una statina (atorvastatina) può influire positivamente sull'andamento della sclerosi multipla	Azienda universitaria policlinico Federico II di Napoli Sponsor: Dimensione Ricerca
	Cura dell'epilessia Pazienti coinvolti: 2.000 in tutto il mondo	Valutare se il nuovo farmaco antiepilettico, il levetiracetam, è più efficace e con meno effetti collaterali rispetto ai farmaci già collaudati	Ospedale S. Giovanni Battista Molinette di Torino Sponsor: UCB Pharma
	'Rischio e prevenzione': disturbi cardiovascolari Pazienti coinvolti: 12.000	Valutare se una cura con omega-3 (acidi grassi contenuti nel pesce) può ridurre i danni al cuore in una popolazione ad alto rischio cardiovascolare	Istituto Mario Negri, Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri (Anmco) Sponsor: Aziende produttrici di omega 3
	'GISSI Heart Failure': cura dello scompenso cardiaco Pazienti coinvolti: 7.057	Valutare l'efficacia, rispetto al placebo, di statine e omega-3 in pazienti con scompenso cardiaco	Istituto Mario Negri, Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri Sponsor: GISSI e aziende produttrici di omega 3
	Cura del tumore della mammella Pazienti coinvolti: 530 in Europa	Valuta la migliore combinazione di farmaci per una chemioterapia prima dell'intervento chirurgico in pazienti con tumore di diametro superiore a 2 centimetri	Istituto Nazionale per la cura dei tumori di Milano Sponsor: Fondazione Michelangelo
	Cura della bronchite cronica ostruttiva Pazienti coinvolti: 500	Valutare l'efficacia dei retinoidi, analoghi della vitamina A, nella ricostruzione del polmone danneggiato dalla malattia	Università degli studi di Modena e Reggio Emilia Azienda ospedaliera policlinico di Modena Sponsor: iCIG
	TORCH Cura del tumore al polmone Pazienti coinvolti: 900	Primo studio internazionale (attivato da giugno 2006) che confronta il nuovo farmaco biologico <i>erlotinib</i> come trattamento di prima linea con la chemioterapia.	Istituto dei tumori di Napoli Sponsor: Istituto dei tumori di Napoli
	Cura del tumore del colon Pazienti coinvolti: 200	Studiare l'efficacia del farmaco antiangiogenetico <i>bevacizumab</i> in aggiunta o meno con la chemioterapia convenzionale in pazienti con tumore del colon metastatico	Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro di Genova Sponsor: Roche
	Cura del diabete Pazienti coinvolti: 70	Valutare la capacità della forma attiva della vitamina D3 (calcitriolo) di rigenerare le cellule del pancreas che producono insulina, nei diabetici di tipo 1 in forma iniziale	Università Campus Biomedico di Roma Sponsor: MIUR
	Cura dell'artrite reumatoide Pazienti coinvolti: 300	Misurare l'efficacia del farmaco biologico etanercept più metotressato rispetto al solo metotressato contro l'artrite reumatoide precoce	Ospedale policlinico S. Matteo di Pavia Sponsor: Wyeth Lederle

L'università Usa in una fondazione con governo, Regione e Cnr. 330 milioni dalla Finanziaria

Ricerca biotecnologica, Pittsburgh sbarca in Sicilia

Un Istituto di Biotecnologie e Biomedicina vicino a Palermo, in un'area fra Carini e Cini-si. Da costruire ex novo nell'arco dei prossimi 5 anni. A gestire l'Istituto di Biotecnologie sarà una fondazione composta da 5 soci: il governo, la Regione Siciliana, il Cnr, il Medical center dell'Università di Pittsburgh e la stessa università americana.

I fondi per la costruzione del centro sono stati disposti nell'ultima finanziaria: 330 milioni di euro in 5 anni per la costruzione ed il funzionamento iniziale dell'Istituto. La Regione ha, invece, individuato l'area di circa 130 mila metri quadrati dove sorgerà l'Istituto. Idea, progetto, finanziamenti: il tut-



Bruno Gridelli

to è avvenuto nel giro di pochi mesi, operazione seguita attentamente dal ministro per le Politiche del Mezzogiorno Gianfranco Micciché. Nelle prossime settimane verrà costituita la fondazione che gestirà il centro.

Pittsburgh quindi raddoppia e dopo il centro trapianti (Ismett) di Palermo, diretto dal chirurgo Bruno Gridelli, propone (e ottiene) un Centro di ricerca biotech. Spiega Gridelli: «Dal punto di vista istituzionale l'Ismett non ha un ruolo diretto rispetto a questo nuovo centro, ma ha favorito l'idea e il progetto di trasferimento di conoscenze e metodiche di studio dagli Usa. Molti programmi di ricerca, in particola-

re quelli di interesse clinico e l'imaging molecolare (lo studiare in vivo la disfunzione di un organo per impedirne l'evoluzione verso un'insufficienza irreversibile), a noi interessano direttamente. Come anche la medicina rigenerativa (cellule staminali), lo studio di organi artificiali e l'ingegneria tissutale». Presso il nuovo centro — quando sarà a pieno regime — lavoreranno oltre 600 persone. Tutto personale altamente qualificato: ricercatori, biologi, medici, ingegneri, tecnici iper specializzati.

«Il settore delle biotecnologie — aggiunge Gridelli — è in pieno sviluppo. E ciò contribuirà alla crescita occupazionale dell'isola favorendo la nascita di un vero e proprio polo industriale di ricerca biomedica avanzata».

Mario Pappagallo

Alla Cattolica di Roma prende il via il primo corso per cento studenti, in maggioranza immigrati col permesso di soggiorno

Anziani, ora le badanti si formano all'Università

Un "over 75" su due non è autosufficiente, le case di riposo costano al mese 1.200 euro a famiglia

di CARLA MASSI

ROMA - All'università per imparare a fare la badante. Per studiare la medicina dell'invecchiamento, le regole base dell'igiene personale di un anziano, le "strategie" per vestire e spogliare chi non riesce più a muoversi, l'uso dei farmaci e i principi base della riabilitazione. Ma anche come parlare ad un uomo o una donna degli anni Venti, come riuscire ad aprire un varco di comunicazione quando la malattia ha minato il cervello, come gestire le emergenze di un nonno che da solo non ce la fa più. Due mesi divisi tra i banchi e la corsia, 120 ore di lezione. Una sorta di "diploma" da badante nelle aule di una università, la Cattolica di Roma. Dove, da domani, i professori dell'ateneo insegneranno a oltre cento "studenti" (la maggior parte immigrati con permesso di soggiorno) come assistere gli anziani non autosufficienti. Il corso, organizzato dal dipartimento di Scienze gerontologiche, geriatriche e fisiatriche dell'università Cattolica e sostenuto anche dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma, è la prova provata che fare la badante, da noi, è diventato un vero lavoro.

Dal momento che, in Italia, l'assistenza domiciliare agli anziani è ancora scarsa e concentrata solo in alcune aree. Si devono attrezzare da sole le famiglie che hanno una disponibilità economica, per le altre è molto più difficile. In particolare al Sud. Pochi numeri per descrivere la nostra situazione: un anziano su due, oltre i 75 anni, è disabile; 1200 euro al mese è il costo medio di un ricovero in una casa di riposo; l'assistenza dell'anziano non autosufficiente, come rivela una ricerca dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali,

è gestita nel 75% dei casi dai figli e nel 41% dal coniuge; un milione di over 70 vive a letto o comunque non può muoversi da casa; tre ore la media di assistenza domiciliare. Inoltre, le menomazioni fisiche si accoppiano, nella stragrande maggioranza dei casi, al binomio anziani-solitudine. In totale, sono le rilevazioni dell'Osservatorio della Terza età, oltre tre milioni e mezzo (53%) di persone che hanno più di 70 anni (con almeno una disabilità) trascorrono la propria vita da soli o, al massimo, con il coniuge. Spesso con una "malattia" in più: la povertà. Nel 2004, il 15,1% delle famiglie di pensionati si è attestato sotto la soglia di povertà. «Degli oltre 16 milioni di pensionati - spiega Roberto Messina, segretario generale dell'Osservatorio - il 60% vive con un reddito inferiore ai mille euro al mese». Di qui, la richiesta allo Stato, da parte dei sindacati, dell'Osservatorio e di altre associazioni di creare un fondo per i non autosufficienti. Di qui, l'abbondanza di lavoro per le extracomunitarie che arrivano nel nostro paese. Secondo i dati dell'Inps, quindi si tratta di persone con regolare permesso che versano i contributi, il numero delle badanti oscilla intorno alle 500-600 mila, in realtà il numero supera tranquillamente il milione. Calcolando che, oggi in Italia, il 20% della popolazione ha più di 65 anni. Solo a Roma sono circa 55mila gli anziani non autosufficienti. A Roma, come a Milano, Genova o Firenze i comuni stanno organizzando corsi per addestrare gli assistenti. Ora, anche l'università ha deciso di scendere in campo. E, alla fine delle lezioni, rilasciare anche un certificato. Un lasciapassare per il paese, il nostro, che è ormai diventato il più longevo d'Europa.



Una nuova struttura ministeriale ha stilato la "hit parade" dei laboratori scientifici

I voti alla ricerca in Italia il Lens è al primo posto

E l'università di Firenze vince in chimica

La struttura fondata a Sesto da Salvatore Califano lavora coi premi Nobel

Per trattenere i cervelli si spera che il primato ora riconosciuto significhi più fondi

LAURA MONTANARI

CI SONO successi muti, che non fanno chiasso. Una hit parade dove gli applausi non si sentono perché gli spettatori sono lontani dai posti in cui la scienza esplora nuovi e complicati saperi: il Lens, Laboratorio di spettroscopia non lineare, di Sesto Fiorentino, è stato riconosciuto al vertice della ricerca in Italia nel primo rapporto del Civr, il comitato di indirizzo e valutazione della ricerca, voluto dal ministero dell'Istruzione. Sono stati esaminati gli studi in varie discipline di tutti gli atenei e di una trentina di enti collegati (2001-2003). Punteggio pieno: fra le piccole strutture, il Lens figura al primo posto nella fisica e al primo nella chimica. Per la chimica poi, da segnalare il successo di tutto l'ateneo fiorentino (capolista) e di quello di Pisa (secondo posto).



Le ricerche firmate dagli scienziati del Lens sono risultate le migliori incrociando una serie di parametri che vanno dal prestigio della pubblicazione, a brevetti, produttività, numero dei dipendenti eccetera.

Ed è cresciuto qui il laboratorio dell'eccellenza accademica, nella Piana di Sesto, polo universitario, alle spalle l'aeroporto, davanti i grandi centri commerciali. In

quelle stanze transitano premi Nobel (Eric Cornet, Wolfgang Ketterle, Theodor Haensch) e un numero di giovani studiosi stranieri che dal 1991 a oggi hanno totalizzato 10.000 giorni di permanenza. «Più di quanti ne ha avuto il resto dell'università fiorentina» sorride dietro le lenti Salvatore Califano, chimico e padre fondatore del Lens. Uno che quando parla è come se ti prendesse per mano e ti guidasse dentro ai laboratori dove si osservano le cose più piccole del mondo, dove la materia sono molecole e atomi colpiti da potenti raggi laser, raffreddati quasi allo zero assoluto (-273°), dove si studiano orologi atomici così precisi da perdere per strada solo un secondo ogni miliardo di anni.

Proviamo a immaginare un impulso di luce che ha la durata di un milionesimo di miliardesimo di secondo. Ci riusciamo? Il Lens è anche questo: «Dobbiamo parlare la lingua delle molecole se vogliamo interagire con loro» aggiunge Califano che nel 1991, quand'era docente a Parigi fu contattato da uno studioso inglese per creare un centro laser europeo. «In Francia allora non c'erano fondi, così chiamai l'ex rettore Paolo Blasi per cercare di avere un colloquio con il ministro dell'Istruzione che allora era Franca Falcucci. Andai a Roma e pensavo, ora mi chiederanno un progetto. Invece un collaboratore del ministro, in un colloquio di tre minuti, mi disse subito: professore di quanti soldi ha bisogno? Sei miliardi più gli strumenti risposio, e così facile facile partì il Lens. Ho scoperto dopo perché: erano anni che al ministero provavano a organizzare un centro di eccel-

lenza europeo senza riuscirci: io glielo offrivo già pronto, su un piatto».

Al Lens si produce (soprattutto, ma non solo) ricerca di base. Quella che non ha applicazioni immediate nell'industria, quella che non vedi nei negozi trasformata al volo in merci e prodotti. Quella che quando conquista un millimetro di conoscenza fa fare un balzo al mondo. Qui lavorano scienziati che osservano la materia bombardata da onde elettromagnetiche per capire come cambia, cosa fa. Per esempio, il gruppo guidato da Massimo Inguscio, fisico atomico, il docente che ha ereditato la direzione del Lens dopo Califano, usa laser continui, sottopone cioè gli atomi a temperature bassissime per studiarne le reazioni ed è riuscito a riprodurre in laboratorio la condensazione di Bose Einstein (atomi raffreddati fino a temperature vicine allo zero assoluto): quegli esperimenti sono stati citati nel rapporto ministeriale come «meritevoli di particolare menzione». Per le stesse ricerche Inguscio ha ricevuto un prestigioso premio internazionale da parte dell'Accademia di Francia.



«Il Lens è oggi una realtà composta da oltre una settantina di persone, di cui circa 35 sono docenti dell'ateneo fiorentino o ricercatori di enti di ricerca nazionali (Inoa, Infm), gli altri sono borsisti (di cui una decina stranieri), dottorandi e tecnici» spiega l'attuale direttore del Laboratorio europeo Roberto Righini. Diverse le competenze che si incrociano: c'è chi si occupa di molecole sottoposte ad altissime pressioni e questi studi hanno attirato l'interesse di un'industria americana che si occupa di polimeri (molecole allungate di cui è fatta la plastica) di altissima purezza per applicazioni mediche. C'è chi usa il laser per visualizzare nei tessuti biologici membrane cellulari ed altri corpuscoli, con risultati di grande interesse per la medicina; altri ancora realizzano e ricercano sofisticati dispositivi per "guidare" la luce lungo tracciati microscopici, così come si fa con gli elettroni nei circuiti di un computer. «In campi molto diversi - prosegue Righini - il laser viene usato per studi di metrologia di altissima precisione, fondamentali nei sistemi Gps per localizzare oggetti in un preciso tempo e spazio. Al Lens c'è poi chi studia i cosiddetti "raggi molecolari" e chi utilizza impulsi brevissimi per analizzare in tempo reale i moti delle molecole e le loro reazioni chimiche, oppure chi sfrutta effetti non lineari della luce per produrre radiazioni di altissima frequenza, nella regione dei raggi X. Non mancano infine le applicazioni del laser nel campo delle opere d'arte». Con uno speciale raggio di luce infatti si possono analizzare le pitture e capirne la composizione (che sono un po' la firma dell'artista). Così più o meno segretamente, al polo universitario di Sesto, arrivano capolavori dagli Uffici o da altri grandi musei.

Cosa succederà adesso che il primato del Lens è riconosciuto dal comitato di valutazione? Ci saranno più finanziamenti? Più borse di studio? «Noi lo speriamo - conclude Califano - perché il ministero voleva valutare la ricerca proprio per indirizzare gli investimenti». Ma certo è che non basterà una manciata di euro per fermare i cervelli in transito, i giovani talenti che qui arrivano, si formano e ripartono. Perché? «Perché non possiamo assumere, perché mentre una borsa di studio dell'Unione europea vale 70.000 euro lordi all'anno - risponde Righini - quelle pagate dall'Italia ai suoi giovani studiosi sono di 1.200 euro al mese, una barzelletta per gente che non ha

meno di 30-35 anni». Così succede sempre più spesso di passare ai saluti, i cervelli continuano la fuga.

CORTE DI CASSAZIONE

Stop al mantenimento dei figli fuori corso

■ I figli non vanno più mantenuti dai genitori se sono in ritardo con gli studi. Lo ha chiarito la prima sezione civile della Cassazione che, con la sentenza 2338/06, sancisce che i figli fuori corso sono «colpevoli in prima persona del mancato guadagno». Dunque, se non rendono a scuola, è giusto che comincino a «cercarsi un lavoro» che li renda indipendenti e liberi i genitori dal fardello del mantenimento a vita. Il caso riguarda il mantenimento da parte di un padre separato della figlia di quasi 33 anni. La Cassazione ha confermato la decisione della Corte d'appello: come scrive il relatore Massimo Bonomo, «quantunque le condizioni di salute della figlia avessero potuto, sino ad allora, giustificare il forte ritardo dei suoi studi, doveva a quel punto presumersi, posto che l'ulteriore protrarsi delle difficoltà negli studi avrebbe dovuto indurla, per l'età da lei maturata, a ricercare comunque un lavoro, che la persistente mancanza di autosufficienza economica fosse alla stessa imputabile».



FERMOPOSTA

Il Miur tra proteste e solidarietà

In merito alla risposta di Armando Massarenti all'intervento a firma Aldo Romano pubblicato il 29 gennaio (che a sua volta replicava all'articolo di Massarenti su «La ricerca senza referee» del 22 gennaio), ho avuto forti dubbi se rispondere o meno alla chiamata in causa per fuga dalle responsabilità, anche per evitare di alimentare sterili polemiche su cosa sia "formale" e cosa invece "sostanziale".

Ma l'autorevole fonte da cui proviene l'accusa mi costringe a precisare che il Miur, lungi dal fuggire dalle proprie responsabilità, ha già provveduto a rispondere alle esternazioni del professor Meldolesi, mediante una nota di agenzia, probabilmente sfuggita all'attenzione dell'ottimo Massarenti, in cui veniva dettagliatamente spiegato come la non eleggibilità di alcuni progetti fosse da attribuire non già a cavilli burocratici, ma a regole cui, in una società civile, tutti (ma proprio tutti...) dobbiamo attenerci.

In particolare, e spero di ripeterlo per l'ultima volta, la maggior parte dei progetti non eleggibili deve la propria esclusione non alla discrezionalità degli uffici del Miur, ma alla evidente difficoltà (o mancanza di volontà) dei partner stranieri a cofinanziare adeguatamente il progetto stesso, il cui finanziamento sarebbe dunque ricaduto in maniera preponderante o esclusiva sulle casse dello Stato italiano.

Non posso poi esimermi dal considerare, avendo avuto la fortuna di praticare nella mia vita molti sport, quanto sia poco elegante dare la colpa delle proprie sconfitte agli arbitri, e quanto poco umile ritenere che la propria sconfitta sia una catastrofe per il proprio sport, gridando ai quattro venti che «hanno perso i migliori».

Né posso infine nascondere che personalmente avrei gradito discutere col professor Meldolesi delle sue «disavventure burocratiche» in un colloquio formale e nelle sedi ufficiali, anziché ricorrere a intermediari mediatici. E però proprio la cassa di risonanza offerta alla vicenda dai media ha prodotto un risultato molto lusinghiero per il Miur: mi riferisco alle mail e alle telefonate di apprezzamento e di solidarietà già ricevute, a dimostrazione del fatto che probabilmente la comunità scientifica ha condiviso i risultati del Fibr-internazionalizzazione molto di più di quanto il professor Meldolesi affermi.

LUCIANO CRISCUOLI

Direttore generale per il coordinamento e lo sviluppo della ricerca del Miur

Essere anche il semplice «intermediario mediatico» di Jacopo Meldolesi — così come mi definisce il direttore generale del Miur, Luciano Criscuoli, che ringrazio per le sue precisazioni — per me sarebbe un grande onore, vista la stima di cui egli gode nel mondo scientifico italiano e internazionale. Ma se ho deciso di occuparmi della questione del Fibr-internazionalizzazione, non è per difendere questo o quel ricercatore, ma è solo perché mi stanno a cuore le sorti della ricerca e della cultura scientifica in Italia, in quanto «questione pubblica» di cruciale importanza per il futuro del nostro Paese. Purtroppo, in questi ultimi anni, è accaduto spesso che il Ministero non abbia risposto alle sollecitazioni e alle preoccupazioni del mondo della ricerca e della scuola, sottraendosi di fatto al necessario dibattito pubblico. E lo stesso è accaduto relativamente alle richieste di informazioni o documenti inoltrate da noi semplici «intermediari mediatici» su temi di grande rilevanza culturale e sociale. Si veda, ad esempio, la vicenda relativa alla soppressione e alla (presunta) reintroduzione dell'insegnamento dell'evoluzionismo nei programmi del primo e del secondo ciclo. Che ne è del documento stilato dalla Commissione Darwin presieduta da Rita Levi Montalcini? Perché non è mai stato diffuso e pubblicato? E che ne è delle indicazioni fornite da quegli illustri scienziati in relazione all'importanza di diffondere tra i giovani la mentalità scientifica come principale strumento per formare cittadini dotati di spirito critico e di menti libere e aperte?

Ma restiamo al Fibr e a Meldolesi. A nome dei 4.000 ricercatori biomedici che egli rappresenta come presidente della Fisy (Federazione italiana scienze della vita), il 9 gennaio scorso ha spedito una lettera al ministro Letizia Moratti, informandola dell'inquietudine che aveva generato la gestione del Fibr-internazionalizzazione tra un numero insolitamente elevato di ricercatori di grande esperienza, molti dei quali avevano già sollevato il problema scrivendone individualmente all'Ufficio del Dr. Criscuoli. Le questioni formali davvero si sono trasformate in questioni di sostanza, dal momento che sono diventate rilevanti per

escludere — lo ribadisco ancora una volta — il 50-60 per cento delle domande. Data la vaghezza su alcuni dei requisiti esposti nel bando — compreso quello relativo al cofinanziamento dei partner stranieri — i ricercatori avevano chiesto chiarimenti ricevendo risposte a volte tranquillizzanti, dai funzionari del ministero. Che, a quanto pare, si sono dimostrati «cattivi arbitri» perché hanno cambiato le regole nel corso della partita. Questo, perlomeno, a detta dei numerosi ricercatori che si sono lamentati. Forse sarebbe utile dare «risonanza mediatica» agli scambi di e-mail da loro avuti con i funzionari. Se non ce lo impedissero mere ragioni di spazio, potremmo proporle ai nostri lettori. Insieme alle lettere di solidarietà ricevute dal Miur, naturalmente.

ARMANDO MASSARENTI

